ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 73
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 3-4 Aprile 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-039 [illegible]

La nuova fase della "battaglia di Berlino„

La direzione delle ferrovie tedesche occupata dalla Polizia americana

Il gen. Clay farà uso delle armi solo in caso di necessità

L'accesso alla residenza di Sokolowsky controllato dai M. P.

Il generale Clay.

Berlino, sabato sera.

Il maresciallo Montgomery, capo dello Stato Maggiore imperiale britannico, si incontrerà oggi col generale sir Brian Robertson, governatore militare britannico della Germania.

La «battaglia di Berlino» segna una battuta d'arresto, anche perchè ai militari si sono aggiunti i diplomatici, ma non ci si illude qui che essa possa durare a lungo.

E' ormai chiaro che i russi mirano alla diretta egemonia e alla creazione della repubblica [illegible] tedesca. Questo il loro obiettivo e rivelatisi inadeguati i provvedimenti da essi finora adottati per fare di Berlino un terreno troppo scottante per le Potenze occidentali, gli esperti prevedono che le autorità russe non tarderanno a ricorrere a nuove e più drastiche misure per conseguire una definitiva spartizione della Germania eliminando la tesi di ponte occidentale costituita dal territorio dell'ex capitale.

Per intanto una specie di compromesso è stato raggiunto dalle parti in urto circa il traffico ferroviario.

Da Berlino il generale Lucius Clay ha dato l'annuncio alla Casa Bianca, nel corso di una conversazione radiotelefonica avuta col ministro della Guerra, Kenneth Royall. E' stato infatti stabilito che l'esercito americano darà alle autorità sovietiche tutte le informazioni relative al carico dei treni e dei passeggeri a bordo dei convogli, senza che i soldati sovietici debbano ispezionare i treni stessi.

Tra i poteri concessi dalla Casa Bianca al comandante americano della zona di occupazione vi è anche quello che il gen. Clay potrà ordinare alle sue truppe di sparare se attaccate dai russi.

Ne ha dato conferma lo stesso Ministro statunitense della Guerra, Kenneth Royall, che in un discorso radiodiffuso da Washington ha sottolineato che il gen. Clay vi farà ricorso solo in caso di estrema necessità.

Intanto stamane, con la ripresa del traffico dei treni merci tra le due zone, un treno americano composto di cinquantadue vagoni carichi di derrate e combustibili per un totale di 680 tonnellate è passato dal controllo sovietico di Marienborn.

Il treno che proveniva da Brunswick, è transitato da Marienborn alle 8,40 dopo essere stato trattenuto dai russi mezz'ora.

Lo stabile della direzione delle ferrovie tedesche è dalla mezzanotte presidiato da trenta agenti della polizia militare americana. Secondo le informazioni raccolte sul posto, i poliziotti americani hanno ricevuto l'ordine di lasciar uscire tutti i cittadini sovietici che lo desiderano, ma di impedire agli stessi di penetrare nell'immobile. Gli impiegati tedeschi della direzione ferroviaria possono invece circolare liberamente. Le autorità rifiutano di dare spiegazioni su questa misura.

Nell'interno dello stabile si trovano un generale sovietico e parecchi membri del servizio trasporti dell'amministrazione militare sovietica. Dopo aver bloccato tutte le uscite la polizia americana ha inviato un interprete per indicare ai funzionari russi che sono liberi di lasciare i locali della direzione, ma che nessun cittadino sovietico vi può penetrare.

Benchè l'immobile sia situato in territorio americano, il governo militare americano aveva ammesso fino ad ora la presenza nei suoi uffici dei funzionari sovietici. Le vie che conducono all'immobile sono pure presidiate dalla polizia americana.

L'edificio occupato dagli americani contiene gli uffici ed i servizi che controllano la complicata rete ferroviaria di tutta la zona d'occupazione sovietica.

Alle 8,45 M. P. con le pistole mitragliatrici violavano l'accesso a un capitano e tre soldati russi armati arrivati con un automezzo di fronte alla stazione per fornire di viveri i militari sovietici rimasti nell'interno dell'edificio. Gli M. P. hanno energicamente rifiutato di accordare loro il passaggio, impegnandosi alla fine a consegnare essi stessi le vettovaglie agli interessati.

Nel complesso la situazione, per quanto meno preoccupante, conserva ancora le caratteristiche che le derivano dalla intransigenza delle due parti. Duri i russi, duri gli anglo-franco-americani che per bocca dei generali Clay e Robertson hanno energicamente ripetuto che non permetteranno a nessun costo che le loro truppe siano estromesse da Berlino o sottoposte a controlli vessatori.

m. t.

Un'altra ritorsione

Berlino, sabato sera.

Un posto di blocco avente carattere di «ritorsione» è stato istituito oggi a mezzogiorno dagli americani sulla strada che conduce da Berlino a Potsdam dove ha la sua residenza il Maresciallo Sokolowsky. Il servizio di controllo è affidato ad un ufficiale americano con sei soldati, due poliziotti tedeschi ed un interprete di lingua russa. Tutti i veicoli che percorreranno la strada da Berlino a Potsdam dove ha sede il Governo militare sovietico del Brandenburgo saranno fermati e le persone dovranno esibire documenti.

L'ultima Veronika Lake

INTERVISTA COL GUARDASIGILLI

Gli annullamenti matrimoniali

Da Laura Adani al calciatore Mazzola

Roma, sabato sera.

Il dibattito sugli annullamenti matrimoniali pronunciati dalle autorità giudiziarie romene è in piena effervescenza: il destino di molte coppie è appeso alla soluzione della questione; una lunga serie di coniugi infelici resta dietro la porticina socchiusa, di quella che è stata chiamata la giustizia per i furbi.

Per inquadrare il problema che pone dolorose situazioni personali, certo meritevoli di comprensione, di fronte ai principi fondamentali del patrio diritto e quelli [illegible], ci siamo rivolti al Guardasigilli on. Giuseppe Grassi.

— Trattati stipulati, in varie epoche, dall'Italia con altri Paesi, riconoscono la validità sostanziale delle sentenze straniere riguardanti cittadini italiani (il caso più [illegible] è quello dei giudicati svizzeri) riservando però all'autorità italiana l'esame della efficacia formale delle sentenze le quali, per essere esecutive da noi, debbono non apparire in contrasto con i principi del nostro diritto e pronunciate con il rispetto delle norme processuali.

Com'è noto, qualche Corte d'Appello ha negato la delibazione alle sentenze straniere di annullamento matrimoniale, ritenendo che, col Concordato, lo Stato si fosse spossessato della facoltà di giudicare su questa materia; altre invece hanno concesso l'exequatur considerando che le nullità riguardavano soltanto la trascrizione dell'atto di matrimonio nei registri dello Stato Civile, registri estranei alla competenza dell'autorità ecclesiastica.

Per non correre l'alea dell'alterna giurisprudenza, coniugi oscuri rimasti nell'ombra, e altri celebri come Laura Adani e il duca Luigi Visconti di Modrone giunti alla ribalta di una non chiesta pubblicità, sono riusciti a scavalcare la Corte d'Appello, ottenendo senz'altro la trascrizione delle sentenze Romene del Tribunale di Ilfov.

Contro questa esecuzione senza controllo, nello Stato italiano, di pronuncia straniera è appunto insorto il Guardasigilli.

— L'art. 11 della convenzione consolare italo-romena del 5 agosto 1880, non autorizza affatto — ci ha precisato l'on. Grassi — la annotazione nei registri di Stato civile italiani di una sentenza emessa da un tribunale romeno, di annullamento di matrimonio, senza che di essa sia stata dichiarata la efficacia da parte della Corte d'Appello. E' vero che le sentenze pronunciate in uno Stato debbono avere — secondo il trattato — la stessa forza delle sentenze pronunciate nell'altro Stato. Ma è anche vero che lo stesso art. 11 prosegue precisando che queste sentenze non produrranno i loro effetti se non dopo la loro delibazione. Per interpretare la disposizione in senso contrario, si è idealmente soppressa una virgola, sostenendo che l'obbligo della delibazione sussiste soltanto relativamente al caso particolare della materia ipotecaria. La interpolazione letterale coincide con un non senso logico.

L'on. Grassi ha proseguito mettendo in luce gli inconvenienti che, dall'assenza di ogni controllo, sulle decisioni straniere deriverebbero. Queste avranno sul terreno giuridico del Ministro, [illegible] fatti. Una povera donna, Teresa Longo, ha recentemente supplicato al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio raccontando che il suo marito, senza aver mai [illegible], è trovato [illegible] marito. Questi, certo

Il ministro Grassi.

Giuseppe Cavallo, aveva ottenuto la trascrizione della sentenza romena del suo matrimonio con la Longo, nel registro dello Stato Civile di Montenisesia, in quel di Bari. Il matrimonio era stato annullato a Ilfov, per impotenza del marito. «Come sono nati allora i nostri tre figli?» — chiedeva la moglie abbandonata.

— Le disposizioni da me date ai Procuratori generali della Repubblica — concluse il Guardasigilli — perchè essi avvertano gli ufficiali di Stato Civile di non trascrivere le sentenze straniere non delibate, sono conformi ai pareri espressi dal Contenzioso diplomatico del Ministero degli Esteri recanti la firma di quell'illustre giurista che è il prof. Tommaso Perassi. La questione va al di là delle cause matrimoniali. I nostri ufficiali giudiziari, i nostri sindaci, i nostri carabinieri dovranno eseguire gli ordini dei giudici di un altro Paese, senza che un nostro organo giudiziario dica loro: «sta bene»?

Il punto di vista dell'on. Grassi ha un unico precedente nella giurisprudenza. Unicamente il Tribunale di Milano si è pronunciato, e una sol volta, al riguardo, in occasione di una controversia ignorata, dati i tempi che correvano nel momento della causa, dalla cronaca: quella promossa dalla signora Elisa Ettorina Lentati che aveva chiesto al tribunale di dichiarare nulla la trascrizione della sentenza 27 febbraio 1943, appunto di Ilfov, che pronunciava l'annullamento del matrimonio da lei contratto col conte Leonardo Bonzi. La sentenza steso dal giudice Alfredo Arru accoglieva, in data 31 settembre 1944, l'opposizione e proclamava la nullità della trascrizione.

Intorno a questo peculiare giudicato, si discuterà, naturalmente in vario senso, ora a lungo, anche nella causa pendente dinanzi il tribunale di Torino tra il calciatore Valentino Mazzola, che vanta una sentenza di Ilfov e il Procuratore della Repubblica che si è opposto alla trascrizione di quel giudicato.

Arturo Orvieto

Claviere torna all'Italia

Sarebbe già stato raggiunto l'accordo per la rettifica del confine alpino comprendente anche Olivetta S. Michele

ROMA, sabato sera.

Nel quadro delle trattative in corso fra i Governi italiano e francese, si apprende che sarebbe stata raggiunta una intesa per la rettifica del confine alpino occidentale.

L'abitato di Claviere, attualmente diviso in due dalla linea confinaria, tornerà all'Italia, come pure alcune zone del Comune di Olivetta San Michele (Imperia).

Veduta panoramica di Claviere.

Blum in Italia per un periodo di riposo

Roma, sabato sera.

E' annunciato per martedì prossimo l'arrivo in Italia di Léon Blum. Blum trascorrerà un periodo di riposo di dieci giorni sul Lago Maggiore. E' possibile che l'ex presidente francese sia invitato a tenere una conferenza sulla situazione internazionale e sulla pace.

La visita di Blum in Italia secondo quanto ha dichiarato un esponente del partito socialista lavoratori italiani, non ha carattere politico.

Un piano di acquisto per venti milioni di dollari di prodotti ortofrutticoli da esportare nella zona anglo-americana della Germania, verrà esaminato nei prossimi giorni a Roma da una delegazione americana. Il piano, oltre a consentire una preziosa integrazione del regime alimentare delle popolazioni della zona occidentale della Germania, apre un vitale mercato di sbocco per l'economia ortofrutticola italiana.

Dopo la tragica imboscata in Sicilia

Colloquio dell'on. Di Vittorio con De Gasperi e Scelba

L'esecutivo della C.G.I.L. convocato d'urgenza

Roma, sabato sera.

L'esecutivo della Confederazione del Lavoro è stato convocato d'urgenza per martedì a Roma, allo scopo di esaminare la situazione della Sicilia in relazione all'uccisione del segretario della confederterra di Trapani. L'on. Di Vittorio nel dare l'annuncio della convocazione ha rilevato che, in un lungo colloquio avuto col presidente del Consiglio e col ministro dell'Interno, ha fatto presente «la grave indignazione delle grandi masse popolari contro questi assassinii ai quali la C.G.I.L. intende che si ponga fine immediata».

L'on. Di Vittorio ha aggiunto di non poter anticipare le decisioni che l'Esecutivo prenderà nella sua prossima riunione ed ha espresso il parere che gli esponenti democristiani e delle altre correnti di minoranza non potranno rimanere assenti.

L'Esecutivo si occuperà anche del ferimento del vice sindaco comunista di Sinopoli in provincia di Reggio Calabria e della bomba lanciata a Napoli contro un camion di reduci da un comizio comunista.

Il Fronte siciliano ha inviato un telegramma al Presidente della Repubblica nel quale si afferma che «il Governo non garantisce la sicurezza e la protezione dei cittadini» e pertanto si chiede l'intervento dell'on. De Nicola «onde evitare il pericolo delle gravi conseguenze della legittima indignazione popolare e garantire l'elementare diritto costituzionale della incolumità della persona umana».

Negli ambienti vicini al vice-Presidente del Consiglio, Pacciardi, si osserva che il Governo ha già dimostrato di agire nella maniera più ferma disponendo pronte misure per la cattura dei responsabili e provvedendo ad un'inchiesta.

Si rileva poi che se la lotta politica e sociale si svolge nell'isola in condizioni di guerra civile i partiti di sinistra hanno la loro parte di responsabilità.

Intanto, mentre oggi è atteso a Roma l'inviato del presidente Truman presso il Vaticano, Miron Taylor, i tre giornali del Fronte hanno iniziato la pubblicazione dei «documenti segreti della Santa Sede» che sono pubblicati in un volume che figura edito a Lugano, ma che i socialisti autonomisti affermano invece stampato a Torino. La documentazione viene presentata come: «assolutamente obbiettiva e autentica» nella prefazione si dice che «invece di svolgere un'azione pacificatrice, il Vaticano ha contribuito con tutte le sue forze a esasperare il dissidio, a rinfocolare gli odii, a stimolare gli antagonismi, a aizzare i contendenti, a rendere più dolorosa la lacerazione, più tormentata la vita dei popoli, più instabile e malsicura la pace».

Negli ambienti cattolici si osserva che proprio questi furono gli slogans di radio Mosca dal 1943 al 1945, ripresi poi dai comunisti italiani.

Negli ambienti cattolici si definisce il volume un «grossolano falso di persone che non hanno la più lontana idea dei metodi della Santa Sede e tanto meno delle persone del mondo Vaticano e cattolico».

A sostegno di ciò si citano alcuni esempi: il Papa viene nei documenti chiamato sempre Pontefice, mentre questa dizione non è mai usata in Vaticano, ove il Capo della Cristianità viene designato con l'appellativo di Santo Padre; a monsignor Montini vengono attribuite mansioni che non ha mai svolto; a cardinali notissimi vengono assegnati uffici diversi da quelli che ricoprono e, allo stesso monsignor Montini è attribuita una missione in Vaticano proprio nel periodo in cui egli si trovava in vacanza.

Quotazioni del Totalvoto

Roma, sabato sera.

L'orientamento delle giuocate di ieri del «Totalvoto» dà le seguenti quotazioni:

Partito	Quotazione
Blocco nazionale	41
Democrazia Cristiana	2[illegible]
Fronte democratico popol.	179
Unità socialista	44
Partito repubblicano ital.	23
Movimento democrazia sociale (Patrissi)	12
Movimento sociale italiano	33
Partito cristiano sociale	1
Partito dei contadini	1
Partito naz. monarchico	18

IL PAPA RESPINGE una supplica di Cippico

Roma, sabato sera.

L'ex-monsignor Edoardo Cippico ha inviato, mentre si sta per chiudere l'istruttoria dell'autorità giudiziaria italiana, una lettera al Pontefice, nella quale esprime il suo pentimento e invoca il perdono di Dio.

Stamane un giornale di sinistra, dopo avere rivelato il contenuto della lettera, offre alcune anticipazioni sulla reazione degli ambienti vaticani e dello stesso Pontefice.

Nella supplica diretta al Papa — rileva il giornale — il truffatore ex-prelato chiede al Pontefice il suo perdono. Egli si accusa del suo indegno comportamento e fa ammenda dei passati trascorsi.

«Ho fatto male — dice ad un certo punto la missiva — e mi permetto ancora di chiedere l'apostolica benedizione». Ammette inoltre di essersi comportato in modo inqualificabile e aggiunge di avere «commesso molte leggerezze nel traffico delle valute».

Non appena «l'abile» missiva — prosegue poi il suddetto foglio — è pervenuta per via gerarchica al Vaticano, essa ha avuto in quegli ambienti una notevole ripercussione.

Risulta comunque da fonte assolutamente autorevole, che il Pontefice non ha preso in alcuna considerazione la supplica e l'ha respinta avendo evidentemente troppo bene compreso i vantaggi che da una risposta favorevole il Cippico si riprometterebbe.

Pio XII ha quindi negato al truffatore la sua apostolica benedizione.

Un'altra informazione che riferiamo anch'essa a puro titolo di cronaca, dà per certo che gli ambienti Vaticani pur non essendo alieni dal ritenere sincero il pentimento del Cippico, non si mostrerebbero inclini ad un perdono troppo sollecito. Comunque, nel caso che l'ex-monsignore potesse risolvere la sua situazione con le autorità italiane, il Vaticano esigerebbe da lui il ritiro in un convento

I comunisti francesi preparano l'atto d'accusa contro il governo

Ma la grande attività dei comitati di fabbrica fa temere a Parigi che essi si accingano a scatenare un nuovo sciopero politico

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Le conferenze nazionali dei comitati di fabbrica organizzate dalla C.G.T. sono cominciate ieri mattina.

Ottomila delegati circa tra i quali millecinquecento rappresentanti dell'edilizia e dell'industria del legno, 500 dei minatori, [illegible] dei ferrovieri, [illegible] della metallurgia, ecc. hanno tenuto trentasei riunioni preliminari e di lavoro. Queste riunioni sono state riprese oggi.

Per domattina è indetta una riunione plenaria al Palazzo degli Sports, e in tale circostanza prenderanno la parola i principali esponenti del partito comunista e della C.G.T.

Scopo proclamato di queste riunioni è quello di «stabilire i compiti nuovi che i cambiamenti avvenuti nella situazione generale, impongono ai delegati operai». I comunisti precisano che verrà preparato l'atto di accusa contro il governo; ma è il sabotaggio del piano Marshall — si dice — il vero scopo che essi vogliono raggiungere.

Attraverso le critiche al governo, attraverso gli attacchi contro la reazione, la denuncia dei profitti capitalistici, i discorsi relativi all'incremento della produzione, ecc., il nemico numero uno che si vuole abbattere è uno solo: il piano Marshall.

L'argomento principale è che la concorrenza americana ridurrà alla disoccupazione gli operai francesi.

Esistono attualmente in Francia diecimila comitati di fabbrica. L'ex-ministro del Lavoro, il comunista Croizat, ha dichiarato che bisogna crearne uno in ogni fabbrica, e quindi quindicimila in tutto se si vuole «perfezionare la rete di investigazioni e affilare l'arma della lotta che darà al movimento sindacale mezzi più precisi ed efficaci».

Si devono avvicinare queste [illegible] parole di Croizat alla minaccia che Bevin rivolse ai Comuni il 22 gennaio scorso? Disse allora il ministro degli Esteri inglese: «A Parigi Molotov ci avvertiva che se avessimo continuato insieme alla Francia nel voler realizzare il piano Marshall, avremmo dovuto affrontare un uragano».

Queste parole sono ricordate da alcuni giornali i quali si domandano se non si avvicina la famosa scadenza tanto temuta.

Il Comitato centrale del partito comunista ha incaricato gli organizzatori del congresso di tenerlo informato confidenzialmente circa lo stato d'animo dei delegati alle attuali conferenze. Questi sono nella proporzione del 90% circa dei militanti comunisti attivi e in caso di sciopero generale saranno loro che terranno in mano, ognuno nella fabbrica in cui lavora, la massa degli operai.

Ma un movimento paragonabile a quello che i comunisti scatenarono nello scorso autunno avrebbe probabilità di successo? Anche gli altri partiti si organizzano per opporsi ad uno sciopero di carattere politico.

I dissidenti della C.G.T. che si sono raggruppati come si ricorderà sotto il nome di sindacati «Forces Ouvrières», terranno il 12 aprile il loro primo congresso: un milione e mezzo di lavoratori hanno abbandonato la C.G.T. comunista per aderire alle «Forces Ouvrières». Ci sono poi i comitati di fabbrica organizzati dal partito di De Gaulle che manifestano l'intenzione di dire la loro parola in un eventuale dibattito. Il governo dal canto suo non intende lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti. Ieri esso ha deciso di riorganizzare le fabbriche aeronautiche nazionalizzate rafforzando fra l'altro il controllo dello Stato, licenziando dodicimila persone (la maggioranza propagandisti comunisti) e nominando nuovi amministratori. Mercoledì prossimo verrebbero pure nominati otto super-prefetti che sarebbero inviati in altrettante regioni della Francia con poteri estesissimi sulla polizia e anche sulle truppe affinchè possano reprimere immediatamente qualsiasi disordine.

Ciò che avverrà in Francia — si afferma — dipenderà molto dalle elezioni italiane del 18 aprile. Per il 15 è stato convocato il Comitato centrale del partito comunista francese al quale sono invitati questa volta anche i segretari federali, i gerarchi di provincia.

Il 18 mentre gli italiani si recheranno alle sezioni di voto, verrà indetta una grande riunione a Parigi nella quale prenderà la parola Maurice Thorez. Lo stesso giorno il gen. De Gaulle parlerà a Marsiglia dove si svolgerà dal 16 al 18 aprile il I Congresso nazionale del *Rassemblement du peuple français*.

Infine per i primi di maggio è convocato il congresso del M.R.P. (democristiano). Insomma, tutti si preparano ad agire, governo e partiti.

L. Mannucci

Gli alti e bassi in Borsa

Caratteristica dell'ultima settimana finanziaria ricca di movimenti e di contrasti - Nuovi aumenti di capitale

Il corso dell'ottava in esame, limitato a soli quattro giorni di attività finanziaria, è stato quanto mai ricco di movimenti e di contrasti.

Ecco la cronaca in breve. All'apertura di martedì il mercato, sospinto dall'euforia di una intera settimana di rialzo violento, ha avuto una nuova manifestazione di vivacissima ripresa: sugli Elettrici, sulle Fiat, sulle Montecatini e sui Chimici in genere, sui principali valori Tessili è intervenuta con rinnovata lena una domanda molto ampia. L'intera riunione ha avuto un'impronta violenta: i corsi di apertura, a mezza fredda sostenuti e passibili di ottimi realizzi, sono stati superati [illegible] che il mercato [illegible] a rivelare alcun [illegible] di stanchezza. Al listino, il denaro ha investito la totalità delle voci, creando un generale e largo rialzo.

Troppo tesa, la situazione non è durata. L'apice dell'ascesa è stato toccato all'apertura di mercoledì: sulla nostra e su altre piazze si sono segnati nuovi sensibili massimi, ma l'atteggiamento freddo e tendenzialmente diffidente della piazza milanese ha ridotto l'euforia di apertura a vivace contrasto, più o meno equilibrato. L'ulteriore svolgimento del mercato si è effettuato in sostanza su una sola linea: quella del progressivo pessimismo. Il denaro nostrano, desideroso di intervenire su quella che si prospettava una salutare reazione, è in effetti intervenuto con larghezza, contrastando con decisione il passo alle sempre più imponenti vendite di Milano.

Dopo la fase dei contrasti, il mercato sottoposto a più energiche pressioni al ribasso, privo ormai dell'intervento del denaro e gravato da una impressionante tendenza al realizzo affrettato, ha ceduto: questo il seguito della borsa di mercoledì. E così è stata la riunione di giovedì, come l'apertura di ieri.

Al listino, ieri, si è avuto qualche miglioramento, sempre attraverso vivaci contrasti; ma il dopoborsa ha riportato le cose al punto di prima.

Abbiamo voluto riferire con una certa estensione la cronaca della settimana perchè possa risultare chiara nei suoi dettagli la manovra avanti - indietro (possiamo chiamarla così) cui il mercato è stato sottoposto.

Parlavamo sabato scorso di un sostanziale mutamento della nostra situazione economica. Anche dopo le batoste dei giorni scorsi rimaniamo della stessa idea. Si è avuto questo [illegible]. La crisi della nostra industria, crisi grave acuitasi dal lato psicologico negli ultimi giorni dell'anno passato, pare superata: la nostra economia, fuori dai ceppi dell'inflazione, si è assestata e le industrie hanno potuto risanare i loro bilanci e riprendere la produzione. Producono per il consumo interno e producono per l'estero. La grande fame di denaro fresco da parte di molte Società si è in linea generale smorzata. A ciò si aggiunge, dal lato puramente tecnico della Borsa, una situazione ottima per larghi investimenti. Il responso che da qualche mese è fornito dai riporti, autorizza a credere all'esistenza di una grandissima massa di denaro potenzialmente disponibile per investimenti finanziari. E la constatazione dell'infimo livello delle quotazioni comincia a ricreare, se non la fiducia, l'interessamento.

Ma ormai chi vuol comprare è stufo di buttare i suoi denari al vento, per darli ad un Moloch che ha ingoiato miliardi. Ad ogni risveglio del mercato c'è chi crede, chi ha fiducia: compra e perde. Perde per molte ragioni, perchè questi spunti di ripresa sono minati alla base.

Vogliamo chiarire con l'esempio del presente movimento.

Abbiamo detto che la situazione industriale e finanziaria di casa nostra si presenta ora favorevolmente. Poichè quello che era nero non può diventare bianco di colpo, questo mutamento di situazione avviene per gradi ed ha presentato per ora solo determinati aspetti, fra cui vogliamo scegliere l'ottimo assorbimento della opzione Montecatini, l'ottimo bilancio della Montecatini e della Sip, il rifiorire di prospettive felici per la Fiat.

Ma tanto ci dà tanto, anche se l'orientamento del mercato è tendenzialmente al rialzo, tale rialzo doveva tecnicamente limitarsi alle ripercussioni delle notizie e delle previsioni attuali. Infatti i gruppi speculativi, intervenuti a tempo e «cum grano salis» sulle voci interessanti, hanno atteso gli sviluppi. La massa degli investitori si è invece riversata senza criterio, a prezzi che cominciavano ad esorbitare dall'immediato influsso delle notizie di cui sopra, ed indiscriminatamente sulla totalità dei valori. Così si è trovata esposta ai realizzi di chi aveva comprato in precedenza, ed ha poi aggravato la propria posizione cominciando a svendere.

La Società Unes procede all'aumento gratuito del nominale delle azioni, mentre la Tallero prenderà la medesima deliberazione attraverso l'Assemblea del 6 corr. La Società Fornaci Riunite di Torino procede all'aumento di capitale da L. 3.412.500 a L. 26.250.000 nel modo seguente: il nominale delle azioni è portato da lire 65 a L. 250; i titoli verranno raggruppati in ragione di 4 da L. 250 in uno da L. 1000. Saranno poi offerte agli azionisti (detentori delle azioni da L. 1000) 13.125 azioni nuove in ragione di una contro una, alla pari.

Scarse variazioni nei titoli di Stato, dove un buon assorbimento generale ed una discreta domanda hanno favorito lievi progressi dei vari comparti.

Poco variati anche i cambi: stazionari i cambi-esportazione, in lieve perdita le valute.

C. V. Tibò

Il pregiudizio del matrimonio

Vally si ravviava i capelli davanti allo specchio, quando vide alle sue spalle l'amante dare una furtiva occhiata all'orologio. Una cosa da nulla, ma significativa in un convegno d'amore.

— E' tardi, Michele? Che ora è?

Lui disse un'ora che non era quella giusta. Era evidente che desiderava metterla fuori prima del solito, però era altrettanto chiaro che ciò lo rendeva impacciato, di malumore. Come sempre, ella decise di rendergli la cosa facile e finse di avere una fretta enorme. Non fissò il prossimo appuntamento, disse soltanto, infilando l'uscio: — Ti telefonerò presto, Michele. Arrivederci.

Poi, quando fu fuori, invece di correre a casa, sedette sulla panchina di un giardino pubblico dove non c'eran che balie e bambini, e pianse. Inutile illudersi, quell'amore era alla fine, per il fatale destino di tutte le cose umane. Ma che dolore, dentro, nel profondo, che strazio! Lei aveva amato Michele fin da ragazzina, quando lo vedeva al tennis, e lui era già un giovanotto fatto. Naturalmente ella non concepiva l'amore che sotto le spoglie del matrimonio, di conseguenza il suo era un amore senza speranza, chè mai Michele avrebbe sposato lei, non certo compresa fra le più belle e le più ricche del loro gruppo. Era già rassegnata a sognare soltanto i baci di Michele, senza ottenerne mai nemmeno uno, quando la sua famiglia fece naufragio. Dopo la catastrofe finanziaria, suo padre morì, la madre rimase vedova, ma malata di nervi e lei dovette impiegarsi e lavorare duramente, come un uomo. Però si era impuntata a non mostrarsi vinta e, quando era libera, a frequentare gli amici di prima, proclamando a gran voce che il matrimonio era un pregiudizio e che lei, ben decisa a non sposarsi, non avrebbe però rinunciato all'amore.

Che sfacciata, aveva poi detto Michele, baciandola, e così eran diventati amanti.

Era stato un dolce, un tenero amore, e adesso, dopo tre anni, era arrivato alla fine. Vally pianse per un pezzo, dopo di che, aperta la borsetta e cancellate, con un po' di cipria e di rossetto, le tracce di quel pianto, si alzò e tristemente si avviò a casa. Ma proprio al cancello del giardino fece un incontro. Da un'automobile scendevano due signore, una si avviò verso il gruppo delle balie, l'altra si fermò davanti a lei, con un'esclamazione di sorpresa. Era Stefania, un'amica d'altri tempi, bella ed elegante, la quale credeva di mostrar molto tatto fingendo d'ignorare il suo cambiamento di condizione, tanto da chiederle, con aria complimentosa:

— Ebbene, non ancora fidanzata?

— No, disse Vally, e tu?

— Io spero di esserlo tra poco. Ti ricordi di Michele?

— Certo, disse lentamente Vally, certo che mi ricordo. E' lui il fortunato eletto? Complimenti, auguri.

Andò a casa come un automa, avviluppata in una specie di torpore, come capita a chi riceve una coltellata improvvisa e sente solo il colpo, ma non il tormento della ferita. A casa non si potè subito isolare in camera, perchè sua madre aveva una crisi di nervi e bisognava curarla. Solo dopo un bel pezzo potè essere sola e piangere tutte le sue lacrime. Dunque Michele sposava Stefania. Era logico, era giusto. Chissà come si tormentava, adesso, all'idea di doverle dare quella notizia. Ebbene, bisognava rendergli la cosa facile, povero Michele.

L'indomani, in ufficio, ella sorrise, per la prima volta, al collega che da tanto era innamorato di lei e desiderava sposarla, un vedovo senza figli, ancora giovane, semplice e serio, destinato a fare una bella carriera e tanto generoso da volersi accollare tutti i guai della sua futura, compresa la madre nevrastenica. Cosicchè ella potè ben presto scrivere a Michele una lettera in cui gli comunicava per un dato giorno il suo matrimonio, lo ringraziava di tutto, gli prometteva un eterno ricordo e gli chiedeva scusa se, per il bene d'entrambi, decideva di non vederlo più. Michele non rispose nulla, però il giorno del matrimonio arrivò un gran cesto di rose rosse, senza biglietto. Le rose rosse erano i fiori prediletti di Vally e solo Michele lo sapeva.

Poi il tempo passò. Quel matrimonio si rivelava eccellente. Vally che non andava più all'ufficio, si occupava della casa, della madre e della sua bimba ed evitava con ogni cura di pensare al passato. Ma un giorno, quando la sua bimba aveva già tre anni, incontrò sulla soglia di una calzoleria per bimbi la bella Stefania, seguita da una bambinaia che teneva per mano due gemelli. Ormai esse appartenevano a mondi lontanissimi uno dall'altro, tuttavia si fermarono e si fecero i soliti complimenti. E alla fine Vally domandò, arrossendo leggermente: — E Michele, come sta?

— Michele... Ma io non ho poi mica sposato Michele, sai. Ho sposato Augusto.

— Oh, guarda. E Michele chi ha sposato?

— Non so. Credo nessuno.

Tornata a casa, dopo un'ora di crudele perplessità, Vally risolse che gli avrebbe telefonato. Doveva pur dirgli per amor di giustizia che si era sposata, non per tradirlo nè per abbandonarlo, ma per lasciarlo libero di sposare senza scrupoli la donna bella e ricca adatta a lui. Si avvicinò all'apparecchio e, tremando, compose il numero. Ma quando al suo orecchio risuonò vicinissima quella voce calda e tenera a lei ben nota, sentì un tuffo nel sangue, un nodo alla gola e non riuscendo ad articolare sillaba si affrettò a riattaccare. Spaventata, dovette riconoscere, in quella tremenda emozione, l'amore di un tempo, il richiamo di una felicità per sempre perduta. E ora, che fare? Sentiva con terribile certezza che se avesse parlato con Michele, avrebbe voluto vederlo e se lo vedeva i convegni di un tempo sarebbero ricominciati. Ma con qual differenza da una volta! Ora bisognava abbandonare la bambina e la madre alle cure della domestica, e Dio sa che cosa poteva capitare in sua assenza. Bisognava palpitare di spavento fra un bacio e l'altro dell'amante.

Tornò al telefono, ma per chiamare il marito.

— Che vuoi, cara?

— Vorrei che tu rincasassi presto, stasera.

— Ho capito, vuoi andare al cinematografo. Verrò prestissimo.

Suo marito aveva una voce dolce, calma e gradevole, una voce che sembrava sempre rassicurarla e proteggerla, mettere ordine e tranquillità nella sua mente e pace nel suo cuore. Perchè, ora lo sapeva, il matrimonio non era poi un pregiudizio, come per un tempo aveva creduto.

Carola Prosperi

La Quadriennale d'Arte inaugurata nei giorni scorsi a Roma ospita migliaia di opere. Una statua di Trilussa in una delle sale della Mostra.

La mafia s'è data agli affari

Persa l'influenza politica, scissa dal banditismo, non ha più l'antica solidità
Ma 200 mila voti, alle prossime elezioni, sarebbero tuttavia a sua disposizione

Nostro servizio particolare

PALERMO, aprile.

C'era un tempo in cui gli anni di elezioni politiche erano considerati dalla mafia siciliana come annate da vacche grasse. La mafia era un elemento determinante nelle «coscienze» politiche dell'isola, e costituiva, anche nei periodi di non emergenza, l'elemento regolatore della proprietà e della tranquillità dei siciliani. Quando un possidente si allontanava di città, bastava si avvicinasse a un don Turi o a un don Cola ben determinato e gli raccontasse le sue preoccupazioni circa la sorte della roba abbandonata incustodita, per sentirsi dire:

Timore e prestigio

«Non preoccupatevi. Questa è una zona molto tranquilla. Andate in pace...», e così, tutosi a volo, il proprietario lasciava spensierato la dimora incustodita, sicuro che nulla gli sarebbe accaduto e che don Cola o don Turi sarebbe passato da lui qualche settimana dopo per chiedergli a sua volta un «piacere», che poteva consistere in una somma di danaro o nella chiusura d'un occhio per qualche affare poco pulito. Chi non era simpatico, i possidenti siciliani ne avrebbero fatto volentieri a meno, ma alla fine sopportavano con benevolenza i mafiosi della loro contrada, sicuri che, sotto il loro benevolo sguardo, la vita sarebbe stata certamente meno movimentata.

Mafia e banditismo fino all'avvento del fascismo operarono di comune accordo in Sicilia e sempre con successo. Il timore reverenziale che incutevano e il prestigio acquisito di infallibilità, permettevano loro di controllare tutte le manifestazioni di attività isolana, con una massoneria deteriore, senza molti riti, pratica piuttosto, e varia da luogo a luogo, ma unica nella solidarietà degli interessi comuni: il segreto era quello di star sempre dalla parte del più forte, di appoggiare il partito al governo o quello che si apprestava a prenderne, entro breve tempo, la successione. Per questo dunque nelle elezioni amministrative del 1925 la mafia palermitana fu col fascismo contro l'antifascismo coalizzato, e provocò con il trionfo delle camicie nere quel telegramma di Mussolini al federale Alfredo Cucco, in cui si diceva: «Mi compiaccio con te e con i forti rurali di Palermo»; tutta la Sicilia, che sapeva chi fossero i «forti rurali», ebbe ancora il fiato per rider di cuore.

La mafia in quell'anno non sapeva che pochi mesi dopo dal Viminale sarebbe partito il famoso prefetto Mori con l'ordine preciso di Mussolini: distruggerla senza pietà. E Mori infatti distrusse la mafia, servendosi di tutti i mezzi, comprando alcuni mafiosi, svergognandone altri con ridicoli ricatti sul bestiame o sulle terre, costringendoli ad accusarsi l'un l'altro, sgretolando a poco a poco tutto quanto di prestigioso essi avevano creato intorno alla propria attività. E l'esser stati poco prima coi fascisti, fece abortire il tentativo degli ultimi mafiosi di camuffarsi da antifascisti, per ostentare una nuova onorabilità di perseguitati.

Parlare con cautela

Le elezioni del 18 aprile corrente troveranno ancora sul campo la mafia siciliana. I comunisti le attribuiscono fin d'ora il merito maggiore delle votazioni in favore della democrazia cristiana e dei liberali, fedeli alla massima tradizionale, che i mafiosi appoggino il partito governativo; ma in alcune zone sono note tuttavia collusioni tra mafiosi e comunisti, per una vittoria del Fronte popolare.

La mafia peraltro non possiede più la solidità di un tempo nè la straordinaria unità. A differenza del passato, essa non può contare sull'apporto del banditismo, che ha iniziato ormai una vita autonoma. I banditi fanno da sè nel 1948, non cercano più l'appoggio dei capimafia, e se hanno bisogno dei politicanti, vanno direttamente alla fonte, cioè alle direzioni siciliane dei partiti. Alcune cronache molto recenti narrano perfino casi di capimafia rapinati, ciò che è veramente inaudito per il mafioso siciliano.

Ma non per questo la mafia è finita. E' diminuita soltanto la sua importanza politica, di fronte al grave ostacolo del voto segreto e della scheda di stato. Ma nel campo degli affari i mafiosi continuano la loro attività, che rasenta il criminale, spesso è quasi reato comune, ma che in Sicilia è stata ormai accettata da tutti come una necessità che non si sopprime. I capimafia sono conosciuti, i mafiosi sono additati simpaticamente, nessuna denuncia o nessuna prova viene mai avanzata contro costoro. Il continentale che chieda ingenuamente informazioni sulla mafia, deve controllare le proprie espressioni: forse l'avvocato o l'onorevole con cui sta conversando è un esponente di quella stessa organizzazione.

Nella Sicilia occidentale, soprattutto, a Palermo, Trapani, Caltanissetta, Enna, Agrigento, nella zona vera e propria «del feudo», gli affari sono in gran parte controllati dalla mafia. Nella campagna, i mafiosi della terra, facenti capo ai «gabellotti» o ai «campieri» premono insieme sul contadino e sul padrone, tentando di trar più danaro possibile dal primo e di consegnare il meno possibile al secondo.

L'ambiente psicologico

Nelle città la mafia cittadina, in contatto con quella rurale e suo complemento, smercia i prodotti sottratti al legittimo proprietario o agli ammassi, e garantisce l'immunità dei ricatti o degli abigeati attraverso amicizie intime nella polizia e nel mondo politico. Sulla zona costiera, la mafia cosidetta «dei giardini» tiene nelle sue mani le fonti d'acqua, la distribuzione dei concimi chimici e del carburante, monopolizza la concessione dei vagoni ferroviari come quella dei permessi d'esportazione.

E' evidente che in simili condizioni si crea l'ambiente psicologico perchè i mafiosi possano influire sulle votazioni del timido proletariato siciliano.

L'incertezza è però nella possibilità che una parte dei sudditi d'ogni giorno, entrando nella cabina di votazione, abbiano la forza di resistere al «clima» creato intorno a loro dai mafiosi, e di votare liberamente, secondo una propria determinazione. Ma circa 200 mila voti, ci assicuravano concordemente esperti elettorali di destra e di sinistra, saranno con ogni probabilità distribuiti secondo il volere dei mafiosi siciliani.

Ugo Zatterin

La "Scala regia,, in Vaticano danneggiata da un incendio

La «Scala regia».

Roma, sabato sera.

Ieri mattina in Vaticano è scoppiato un incendio che ha destato vivo allarme tra i cittadini dello Stato. Lungo la Scala Regia, che dal cortile di San Damaso porta negli appartamenti pontifici, minacciose lingue di fuoco si levavano presso uno dei pesanti lampadari di bronzo che pendono dal soffitto. Dato immediatamente l'allarme, una squadra di vigili del fuoco della Città del Vaticano accorreva sul posto e in breve le fiamme venivano domate scongiurando seri danni ai tesori d'arte custoditi nel palazzo apostolico.

Infatti, in prossimità della Scala regia si affacciano le due cappelle michelangiolesche, la Sistina e la Paolina, decorate di affreschi unici al mondo. L'incendio, che è stato provocato da un corto circuito, non ha causato seri danni e le tracce del fuoco saranno prontamente tolte ridonando alla Scala regia, riservata ai regnanti, ai capi di stato e alle più alte personalità di ogni nazione, la sua magnifica bellezza.

In gravi condizioni il card Sibilia

Roma, sabato sera.

In gravissime condizioni versava ieri sera il cardinale Enrico Sibilia. Il cardinale, che ha 89 anni e si trova ad Anagni, sua città natale, è stato colpito, come è noto, da una paralisi cardiaca.

SULLO SCHERMO

Il romanzo di un maestro e la risata della Garbo

(CUORE di D. Coletti - NINOTCHKA, di E. Lubitsch)

Per togliere un film da Cuore di De Amicis [illegible]

[illegible]

[illegible] l. p.

SENZA TOCCARE LO STOMACO

Una nuova cura dell'ulcera gastrica

Anche in Italia si va applicando il nuovo genere di intervento per la cura dell'ulcera gastrica. E' un metodo inteso a risparmiare lo stomaco nella sua integrità anatomica. Non solo questo non lo si reseca, non se ne asporta ampi pezzi; ma addirittura non lo si tocca. Il bisturi evita la via addominale; penetra, invece, nel torace dopo di essersi aperta una breccia con la resezione della settima od ottava costa sinistra; incide la pleura e si dirige verso la parte inferiore dell'esofago. Va alla ricerca di un nervo che colà transita per diramarsi più giù nelle pareti dello stomaco stesso. Quel nervo è il vago. Appena individuato viene reciso. In ciò consiste il punto saliente del più moderno metodo di cura chirurgica dell'ulcera gastrica.

Ma perchè il bisturi si sfoga proprio su quel povero nervo? Naturalmente perchè appare il reo del malanno o per lo meno il responsabile della persistenza del malanno; è lui che scarica sullo stomaco impulsi talora troppo irrequieti e tali da alterare la normale struttura della mucosa gastrica, probabilmente, come taluni la pensano, fomentando anche una superproduzione di succo gastrico. E' però il vago responsabile in via diretta, oppure non è altro che un trasmettitore di eccitamenti partiti da altri punti? Se si propende per quest'ultima ipotesi, la più attendibile, vediamo come essa ci porti difilato ad un'interessante constatazione: l'influenza enorme che i processi psichici hanno nella determinazione dell'ulcera gastrica; dato appunto che gli impulsi abnormi al vago non possono provenire che dalla sfera cerebrale, cosciente o subcosciente.

Aveva ragione il Cushing quando osservava che persone con una tensione nervosa molto alta sono particolarmente disposte a disturbi digestivi associati all'ulcera e che i sintomi dell'ulcera tendono a scomparire quando i pazienti osservano oltre che un riposo fisico un vero riposo mentale; mentre sono ancora pronti a ricomparire appena i malati riprendono le loro attività e responsabilità normali. Non diversamente la pensava un grande chirurgo italiano e d'altronde la teoria nervosa dell'ulcera è stata ammessa largamente da clinici e pratici di ogni tempo. Vi è stato persino chi ha definito l'addome la tavola di risonanza delle emozioni.

Ciò non significa, intendiamoci bene, che i fattori psichici siano gli unici che abbiano importanza nel determinismo dell'ulcera gastrica. Tuttavia la loro influenza è stata provata addirittura con dati sperimentali. Un uomo fornito di una grande fistola gastrica, attraverso la quale si poteva osservare agevolmente la mucosa di rivestimento interno dello stomaco, servì assai bene a studiare i rapporti esistenti tra lo stato emotivo ed il comportamento della stessa mucosa. Sotto l'azione di conflitti emotivi, con stati di ansietà, si videro accrescersi le secrezioni acide dello stomaco; si notò un aumento della vivacità motoria delle sue pareti; si constatò un arrossamento ed un rigonfiamento della mucosa, quali si verificano in certe gastriti. Nel frattempo il paziente lamentava un malessere gastrointestinale, bruciori e dolori dell'addome. Persistendo ed intensificandosi lo stato emotivo, si arrivò alla constatazione della insorgenza stessa di piccole erosioni, talora sanguinanti. Erosioni che a contatto col succo gastrico acido non potevano che ecoltare, anzi accelerare la formazione di nuovo succo irritante e per conseguenza, a lungo andare, la instaurazione di un'ulcera cronica.

Accanto a quest'osservazione clinica si allineano talune esperienze sugli animali che confermano appunto la diretta dipendenza dello stato gastrico dall'attività di centri cerebrali. Iniezioni di piccole dosi di pilocarpina nel liquido cerebrospinale producono regolarmente nello stomaco un'anemia della mucosa, seguita da fatti emorragici superficiali e quindi da un'escavazione ulcerosa della parte colpita. Non altrimenti uno stimolo elettrico portato su taluni centri cerebrali accresce la vivacità delle contrazioni gastriche ed infine provoca l'ulcera. Tutto ciò non accade se preventivamente viene reciso il nervo vago, filo conduttore dei perturbamenti cerebrali all'organo della digestione. Come la saetta è scaricata dal parafulmine nel pozzo, non altrimenti pare dunque che gli sconvolgimenti psichici, tramite il vago, siano destinati a trovar sfogo nello stomaco. Se questa valvola di sicurezza, per ragioni sia pur giustificate, la escludiamo, su quali altri organi sfocieranno passioni ed emozioni? E con quali sconquassi? — si domanda un noto psicologo di Columbia. Allarme eccessivo; che giustifica, tuttavia, la necessità di insistere perchè in questo complesso connubio tra psiche e soma l'opera chirurgica, quando la medicamentosa sia fallita, non rimanga isolata ma accompagnata, se non preceduta, dalla psicoterapia.

Angelo Viziano

Picasso, il celebre pittore francese, ritiratosi da tempo nella sua proprietà di Le Juan, ha trovato un nuovo mestiere. Disegna delle bizzarre terrecotte che il suo amico Ramier si incarica di fabbricare.

Musica e cultura in un colloquio con Gui

Vittorio Gui l'abbiamo incontrato in casa di amici comuni. Nel corso della conversazione ci siamo resi conto che non è soltanto un grande direttore d'orchestra, ma uomo di ricchi e vari estri culturali. — Ogni manifestazione artistica mi commuove profondamente, — ci ha detto tra l'altro. — Amo la letteratura come amo la musica. Da ragazzo studiai lettere all'università e gli interessi d'allora sono rimasti sempre vivi in me. Del resto, anch'io scrivo.

— E riesce a trovarne il tempo?

— Oh sì! Di solito scrivo al mare, d'estate. Proprio in questi giorni sto rivedendo le bozze del mio ultimo libro: «Battuta d'aspetto», in cui descrivo Roma alla fine dell'800.

— Che ne dice della letteratura contemporanea?

— Come musicista, non sono io che devo darne un giudizio.

— Allora ci dica la sua opinione sulla musica d'oggi.

— In linea di massima non approvo l'orientamento dodecafonico. Permette grandi sviluppi scientifici, questo sì. Ho l'impressione però che sia nel campo musicale come in quello letterario subiamo troppo l'influsso dell'America.

— Quest'inverno l'ha passato quasi completamente a Roma, vero?

— Appunto. Vi ho diretto tra l'altro il «Messia» di Hendel che è sempre stato poco conosciuto in Italia. Ha avuto un immenso successo non solo di critica e di pubblico colto, ma anche di popolo. Lo stesso successo s'è ripetuto a Bologna. Qui, uno dei cori era costituito esclusivamente da operai. E' veramente un gran popolo il nostro, così ricco di doni e di possibilità...

— Si parla di un suo viaggio all'estero...

— Già, quest'estate dirigerò ad Edimburgo un concerto di Mozart in occasione del Festival Mozartiano. Qualche mese fa sono stato in Spagna per una «tournée». Gli spagnoli sono molto simpatici, ma vivono ancora oggi in uno stato di compressione e di terrore spirituale, contro cui urta il loro desiderio di universi. Nulla si può fare senza il beneplacito del clero. E s'è verificata ultimamente una recrudescenza di arresti e fucilazioni che ha inasprito gli animi.

— Parteciperà anche quest'anno al «Maggio fiorentino», Maestro?

— Soltanto come invitato, senza nessuna responsabilità organizzativa. Vi dirigerò la «Kovàncina» di Mussorgsky. Del «Maggio» me ne sono molto occupato in passato ora preferisco aspettare che le possibilità economiche e di pubblico siano tornate quelle di una volta.

— E le piace dirigere a Torino?

— Sì molto. Il pubblico è particolarmente sensibile e colto. Ho qui amici carissimi e la città in sè, quel suo inconfondibile stile, mi piace sempre più ogni volta che la rivedo. Mi è cara quasi quanto Roma. — E questo da parte di un romano ci pare il miglior complimento.

Prima di accomiatarci abbiamo voluto fargli un'ultima domanda, forse un po' indiscreta:

— Ci vuol dire, Maestro, da quali considerazioni è stata dettata la sua adesione all'Alleanza per la cultura?

— La mia adesione rispecchia una mia convinzione profonda: oggi in Italia si può trovare un punto d'incontro e di reciproca comprensione soltanto nel campo della spiritualità, quindi dell'arte e della cultura. Ho avuto tutte le garanzie da parte di chi m'invitava a far parte di quest'unione culturale che tale unione non ha e non avrà carattere politico. E finora ciò non è stato smentito. Ho aderito quindi con spirito e sentimenti di uomo libero, di un indipendente da qualsiasi partito.

— Il suo orientamento però ci sembra piuttosto volto a sinistra!

— Questo sì! Ma non sono comunista.

m. l. s.

Con la moglie rimase solo dieci giorni

Conoscerà a New York la figlia dopo 27 anni

Romanzesca vicenda di un autista di Detroit che aveva sposato oltremare una graziosa irlandese

Detroit, sabato sera.

Una interessante vicenda avrà la sua conclusione lunedì mattina, quando il transatlantico di lusso «Queen Mary» attraccherà nel porto di Nuova York. Un autista di Detroit, tale Arold Hamilton di 49 anni, incontrerà per la prima volta sua figlia Betty proveniente dall'Irlanda e che conta ora 27 anni.

Per 27 anni infatti venne lasciato credere alla signora Betty Hamilton Gunning da parte dei suoi parenti a Belfast che suo padre Arold era deceduto nella prima guerra mondiale su un campo di battaglia della Francia. Il povero autista, che non aveva mai cessato di cercarla, ha dichiarato oggi: «Ho adoperato tutto quanto possedevo per costruire una bella casa dove ricevere mia figlia nella speranza che un giorno l'avrei trovata. Ora che la posso vedere sono così eccitato che non so cosa farò fino a lunedì».

Hamilton aveva sposato la signorina Caroline Topping, una graziosa irlandese, mentre si trovava in servizio militare oltremare ed era rimasto con la moglie «per dieci giorni di una felicità tale che pochi uomini hanno la fortuna di provare». Partito per il fronte con le altre truppe americane Hamilton riceveva la notizia che la moglie era morta nel dare alla luce una bambina. Due zii ed una zia della piccina scrivevano quindi al poveretto che tanto la moglie quanto la figlia erano morte e dichiaravano alla bambina che il padre era deceduto in combattimento.

Tornato a Detroit Hamilton, convinto che la figlia viveva, continueva le ricerche e scriveva fiumi di lettere ansiose ai parenti di Belfast che però rimanevano senza risposta. Alla fine dello scorso anno scriveva un'ultima disperata lettera che fortunatamente cadeva nelle mani della figlia. Questa emozionatissima apprendeva che il padre era vivo e decideva senz'altro di partire per Detroit. Il padre partirà domani per Nuova York.

Ubriaco non partì il capo cuoco negro

Genova, sabato sera.

Il negro Clarence Clayton, capo cuoco della nave americana «Exminster», del quale non si avevano più notizie in quanto non si era più reimbarcato sulla propria nave ed a New York molti, fra cui la moglie, avevano pensato che fosse stato ucciso a Genova da un altro marittimo della stessa nave, George Foster, è invece sbarcato ieri in America sano e salvo a bordo del piroscafo «Excelsior». Egli ha raccontato di essersi ubriacato a Genova e di avere perduto la partenza della propria nave. Vengono quindi a cadere tutte le ipotesi e le supposizioni che si erano fatte in seguito alla sua scomparsa.